

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

PERCHÈ L'EMIGRAZIONE INGLESE AUMENTA NEL CANADÀ E NELL'AUSTRALIA

I giornali canadesi dedicano da qualche tempo notevoli articoli in favore dell'emigrazione inglese al Canada e altrettanto fanno i giornali inglesi, tra cui il *Times* che in alcuni recenti articoli, facendosi eco delle voci e dei voti emessi a questo riguardo dai rappresentanti dell'Impero Coloniale britannico nelle recenti conferenze imperiali di Londra, ha sostenuto la necessità di una maggiore emigrazione nelle Colonie. Data la persistente disoccupazione, che grava considerevolmente sulle finanze dello Scacchiere, si capisce come gli inglesi manifestino oggi attraverso la stampa più che mai il desiderio di incoraggiare la emigrazione verso i propri domini, e specialmente verso il Canada e l'Australia. I Canadesi alla loro volta non ristanno dal ripetere e predicare nei loro giornali, come sia indispensabile, necessario di attirare nel loro vasto territorio l'emigrazione non tanto europea, quanto specialmente inglese. Cosicché, l'Inghilterra offre oggi ben volentieri le braccia dei suoi numerosi disoccupati, il cui contingente non accenna ancora a diminuire sensibilmente, e il Canada alla sua volta fa tutto il possibile per attirare queste braccia nel suo territorio farwestiano a fine di popolare e colonizzare le vaste ed ancora incolte provincie, dalla cui valorizzazione dipende senza dubbio il progresso e la prosperità economica di tutto questo immenso Dominio. Stando così le cose, non è a meravigliare che le due enormi *domanda ed offerta* tra Canada ed Inghilterra cerchino oggi di intendersi e avvicinarsi al più presto possibile e con reciproco vantaggio, tanto da parte di chi domanda quanto da parte di chi offre.

Propaganda migratoria.

Di tanto in tanto sorge anche qualche voce a deplorare che mentre dai diversi rappresentanti alle Conferenze Imperiali di Londra si riconobbe unanimemente la necessità di mantenere l'unità politica dell'Impero Coloniale britannico, non si sia discusso abbastanza a fondo dell'emigrazione, come uno dei mezzi più efficaci a mantenere e rafforzare questa unità.

Il colonnello J. D. Dennis, ad esempio, nella sua qualità di Commissario del Dipartimento Coloniale della Ferrovia del Pacifico,

alludendo a questa lacuna, non esita a riconoscere ed affermare l'impossibilità di dare il desiderato incremento demografico, e il conseguente sviluppo dell'agricoltura e del commercio, ai possedimenti inglesi (*old dominions*) senza l'intervento e concorso su vasta scala dell'emigrazione inglese, specialmente verso il Canada dove, secondo il Dennis, potrebbero stabilirsi attualmente ben 50 milioni di abitanti. E si rallegra che da 85,000 nel 1925 gli emigranti inglesi sieno saliti a 146,200 nel 1926 e prevede che ascenderanno a 200,000 nell'anno in corso.

Mr. C. A. Magrath, altro eminente canadese della provincia di Ontario e che fu già membro del Parlamento, in una lettera al *Times*, si meravigliava che gli Inglesi non apprezzino al giusto valore il grande privilegio di possedere un paese così ricco in risorse naturali e di così vasta estensione, quale il Canada, che gli Stati Uniti occhieggiano.

Secondo questo scrittore, il Canada dovrebbe avere non i dieci milioni che ha oggi, ma bensì una popolazione dai 14 ai 16 milioni per giungere presto ai 30. Gli Stati Uniti, nota Mr. Magrath, vedono aumentare ad ogni quinquennio la loro popolazione di un quantitativo pari al totale di quella del Canada.

Mr. Hoover, Segretario del Dipartimento del Commercio in Washington, non esita a confermare questi dati, asserendo che gli Stati Uniti durante questo secondo quarto di secolo vedranno la loro popolazione accrescersi di 40 milioni e dopo qualche altro quinquennio salire alla cifra di 200 milioni.

Canada e Stati Uniti.

Di fronte a un tale evento Mr. Hoover è d'avviso che le provincie canadesi, confinanti con gli Stati Uniti, non potranno sottrarsi alla pressione espansionistica della vicina Repubblica. E allora è logico credere che non dipenderà certo dagli attuali dieci milioni determinare fino a che punto e in quale misura resterà inglese il Canada, ma sibbene da quella nazione che avrà il predominio nell'afflusso della immigrazione in tale Dominio nei prossimi anni.

Sempre in tema di possibili complicazioni, anche il generale Booth della *Salvation Army* pubblicava nello stesso *Times* un articolo, lamentando l'insuccesso della politica anglo-canadese, rispetto all'emigrazione. Il Booth spigola nella corrispondenza di un noto inglese, Mr. E. Wrench, con amici canadesi, nella quale è detto: « Non poca sorpresa provereste, se voi foste qua, nel vedere quanto grande sia oggi il numero di coloro che ritengono sia inevitabile l'assorbimento del Canada da parte degli Stati Uniti, e forse prima che finisca il prossimo decennio. I vostri connazionali inglesi non hanno dato la necessaria importanza al rifornimento di braccia al Canada, non rendendosi conto che per mantenersi questo Dominio fedele alla

madrepatria, fa d'uopo che questa si dia molto più pena di accrescere colla sua emigrazione l'influenza politica ed economica in questo *old dominion* inglese ».

Mr. Evelyn Wrench, nella sua qualità di segretario della *Oversea League*, in Londra, loda, e ben si capisce, tale pubblicazione, concludendo col dire: « Convengo anch'io che l'Inghilterra non abbia dato al problema dell'emigrazione al Canada l'importanza che esso merita di fronte alle sue necessità politico-economiche, e ciò tanto più ci meraviglia e sorprende allorquando si vede come essa spenda circa un milione di sterline per settimana in sussidi ai disoccupati ».

Mentre questo si scrive in Inghilterra, la stampa canadese deplora alla sua volta che le industrie manifatturiere non sieno oggi così sviluppate da dare lavoro a sufficienza alla popolazione del Canada. Nelle provincie di confine gran parte di essa è costretta a portarsi nella vicina Repubblica per lavorare. Così, ad esempio, gli abitanti di località finitime del Niagara si recano a centinaia e migliaia attraverso la frontiera, ogni mattina, nel territorio americano, dove passano tutto il giorno a lavorare nelle aziende federali e alla sera riprendono la via del Canada e ritornano presso le rispettive famiglie per ricominciare daccapo il giorno appresso lo stesso viaggio.

Il transito attraverso la frontiera.

Il Governo federale, ben lungi dal contrastare queste correnti, si dimostrò fino a poco fa molto indulgente, lasciando a tale va e vieni di operai attraverso la frontiera ampia libertà di movimento. Poichè, tuttavia, questo considerevole transito ha dato luogo ad abusi, mischiandosi, non di rado, alle file degli onesti operai, dei veri e propri *Smugglers*, contrabbandieri, che riescivano a frodare le dogane coll'importazione di merci e prodotti canadesi senza pagare dazio, è stata emanata, proprio in questi giorni, un'ordinanza del Governo di Washington, con cui si proibisce agli operai l'andata e il ritorno attraverso la frontiera e si obbligano i canadesi occupati nelle fabbriche americane a prendere dimora stabile nel territorio della Federazione per tutta la durata del loro impiego.

N'è sorta una questione assai grave per i futuri rapporti industriali e commerciali tra i due paesi, ma, stando alle ultime notizie ufficiali, essa verrà risolta amichevolmente mercè i buoni uffici del Ministro canadese in Washington. Una Conferenza avrebbe, anzi, avuto luogo in Washington tra i rappresentanti dei due Governi per discutere sulla nuova tassa (*Alien Tax*) a cui il Governo degli Stati Uniti intenderebbe assoggettare gli operai canadesi che attraversano giornalmente la frontiera per recarsi a lavorare a Detroit ed altre città americane limitrofe. Contro questa imposta il Governo canadese già ebbe ad inviare una protesta al Segretario di Stato on. Kellogg a mezzo del suo Ministro in Washington, Mr. Massey.

Gli Stati Uniti la ritengono necessaria per potere esercitare un maggiore controllo sul continuo afflusso e riflusso di operai attraverso i confini canadesi.

D'ora innanzi solo a coloro che sono nati nel Canada si concederebbe di entrare nel territorio americano, a scopo di lavoro, pagando una tassa di 18 dollari, mentre i canadesi naturalizzati, di origine straniera, non sarebbero più ammessi.

Sembra che la soluzione della vertenza non sia lontana: all'obbligo della dimora permanente nel territorio americano, imposto in una prima richiesta dal Governo di Washington, si sostituirebbe oggi il solo pagamento di una tassa per passare la frontiera. I giornali non esitano ad affermare che su questa base è possibile il raggiungimento di un accordo soddisfacente per ambedue i paesi.

Frattanto, di fronte a questi ed altri fatti è facile capire perchè oggi l'Inghilterra senta il bisogno di adottare una nuova politica verso il Canada.

Emigranti inglesi pel Canada.

È generale nel pubblico inglese il sentimento che occorra popolare il Dominio con sudditi inglesi a preferenza di altre nazionalità. E per raggiungere tale intento nel modo più sollecito, l'Inghilterra si accinge a preparare per il Canada un'emigrazione inglese meglio rispondente ai bisogni più urgenti della sua agricoltura.

A questo riguardo, notevole è un articolo di Mr. D. W. Croft, agronomo inglese, pubblicato nel *Times* di Londra, per lamentare che in molte scuole tecniche inglesi per ragazzi dai 12 ai 15 anni, si dia un insegnamento che è suscettibile solo di preparare degli spostati. Tali scuole dovrebbero essere sostituite, osserva il Croft, da scuole esclusivamente agrarie (*Land schools*). In quasi tutte le scuole tecniche ed elementari che servono di preparazione e passaggio a studi superiori di scienze economiche o commerciali, vi è quasi sempre un numero non trascurabile di ragazzi che non si sentono affatto inclinati per tali studi. Detestano la vita sedentaria. Questa specie di ragazzi, più numerosi che non si creda, trasportati in mezzo ai campi con istruzioni pratiche per lavori agricoli in poderi sperimentali o in altre aziende agrarie, rivelano dopo pochi anni di esercizio attitudini preziose per la colonizzazione. Ecco perchè è da ritenersi cosa utilissima, nota il Sig. Croft, per l'avvenire delle nostre Colonie, organizzare in maniera le nostre scuole elementari da permettere che accanto agli altri insegnamenti funzioni anche una specie di « *pepinière* » per la formazione di ragazzi adatti a vivere e lavorare nelle colonie.

Colle tendenze che si profilano, si spiega in questi ultimi tempi l'Inghilterra vada sempre più aggregando alle sue scuole elementari, specialmente nei distretti agricoli di qualche importanza, delle scuole

popolari esclusivamente agrarie, dove con corsi accelerati si formano ottimi pionieri della colonizzazione al duplice scopo di diminuire la disoccupazione delle classi operaie e di preparare coloni ben temperati gli *old dominions*, a fine di conservare a questi il loro carattere britannico.

Il Canada, come è facile capire, non solo vede di buon occhio questa nuova politica della madre patria verso di esso, ma fa tutto il possibile anche per incoraggiarne gli sforzi e per assecondarne tutte le iniziative inglesi ridondanti a suo vantaggio, sia col rendere più attraenti le offerte di terreni, sia con l'accordare agli emigranti inglesi in arrivo a Quebec e Montreal un trattamento speciale.

Il Canada per gli immigranti inglesi.

Da Toronto veniva recentemente telegrafato al *Times* la notizia che « allo sbarco di un piroscafo con mille immigranti inglesi, arrivati recentemente a Quebec, erano presenti Mr. Forke, capo del Dipartimento canadese di immigrazione, e il suo segretario Mr. Egan, i quali assistettero non solo al loro sbarco fino all'ultimo ma provvidero al loro inoltro nelle varie parti del Canada con speciali treni forniti del miglior fabbisogno per il viaggio ». La Croce Rossa canadese aveva pensato anche a provvedere una *nursery* nel treno stesso per le madri con bambini lattanti, nonchè guide ufficiali per donne sole.

Durante questi ultimi anni migliaia e migliaia di questi immigranti inglesi poterono al loro arrivo in Quebec alloggiare comodamente nei dormitori forniti dall'Amministrazione governativa.

Mai nel passato, nota il corrispondente inglese, gli emigranti provenienti dall'Inghilterra, al loro arrivo a Quebec furono oggetto di tante cure e di tanti riguardi dal Governo canadese come lo sono oggi. Lode ne va data anche al Governo inglese che pone oggi la massima cura nel preparare al Canada un'immigrazione quale esso desidera.

Dallo stesso giornale si apprende altresì che verso la fine dello scorso aprile veniva pure segnalato da Quebec un altro arrivo di 6000 immigranti inglesi, che furono rapidamente esaminati e sbarcati, e di cui solo 6 sarebbero stati tratti all'ospedale per maggiore osservazione e per ulteriore esame.

Tutti questi 6000 immigranti arrivarono a Quebec nel fiume San Lorenzo in sei piroscafi, e, stando alle testimonianze di chi li vide sbarcare, essi rappresentavano il tipo più desiderato e desiderabile da parte del Canada. Vi arrivarono già edotti di pratiche agricole canadesi, grazie ai corsi accelerati della *landschool*; perciò, al loro arrivo trovarono subito collocamento nelle numerose *farms* del Manitoba, Alberta o Satskachewan, collocamento già fissato anticipatamente dall'*Immigration Department* di Ottawa e dalle Associazioni agricole locali delle diverse provincie.

Per questa eccezionale spedizione nell'interno del Far West occorsero 20 treni. La maggioranza dei neo-coloni era composta di famiglie, di cui non poche con numerosa prole. Si cita, come tipico esempio, la famiglia di un irlandese, un certo George Sutherland di Somerset, con la moglie e quattordici figliuoli, ma anche altre non poche, avevano con sè da 10 a 14 maschietti in pieno vigore fisico e intellettuale. Bene a ragione, esclamava il corrispondente inglese, continuando per qualche anno ancora, con una immigrazione così numerosa e così bene attrezzata, il problema della disoccupazione inglese verrà risolto nel miglior modo desiderabile, e non si parlerà più di annessioni del Canada alla vicina Repubblica.

Tra gli 830 immigranti inglesi arrivati sui primi di giugno a Quebec col piroscafo *Metagana* vennero registrate 12 famiglie con una media di 10 persone, e oltre 55 con una media da 9 a 5 individui.

« *Anglicizzare il Canada...* ».

La grande Ferrovia Nazionale del Nord-Ovest (*The N. W. National Railway*) sta costruendo a sue spese in Halifax un superbo stabilimento del costo di più di 300 mila dollari, con numerosi alloggi, con *nursery*, camere da bagno e speciali locali per i servizi della Croce Rossa canadese e tutto ciò, per venire in aiuto con le migliori comodità possibili all'immigrazione, specialmente inglese. Nè minore zelo si spiega dalla *Canadian Pacific R. R.*, il cui dipartimento coloniale, nel solo mese di aprile scorso, poté collocare in *farms* private ben 110 famiglie, occupando così 30 mila acri di terreno nelle praterie delle tre provincie farwestiane surricordate; e si attendono quanto prima altre 2000 famiglie che per mezzo del Dipartimento surriferito andranno ad occupare altre 500 mila acri in quelle stesse praterie.

« Bisogna anglicizzare il Far-West Canadese »! ha detto il sindaco di Winnipeg, Mr. Webb, nella sua qualità di presidente dell'Unione delle Municipalità Canadesi (*Union of Canadian Municipalities*), in occasione del discorso tenuto a Winnipeg a tale Unione.

Mr. Webb deplora vivamente che si permetta a popolazioni non anglosassoni (*people of non British stock*), di stabilirsi in maggioranza nelle tre provincie farwestiane di Alberta, Saskatchewan e Manitoba. Ciò, secondo Mr. Webb, costituisce una seria minaccia per l'avvenire del Canada, ed egli insiste perchè mediante una nuova politica d'immigrazione da parte del Governo, si riesca a scongiurare questo pericolo. « Considerevole è anche oggi il numero degli immigranti (così Mr. Webb) che si dirigono annualmente nelle nostre provincie dell'Ovest e che parlano tutte le lingue, fuori dell'inglese o francese. Dobbiamo essere dominati da emigranti provenienti dall'Europa Centrale, che non conoscono la nostra lingua nè i nostri costumi, nè le tradizioni nostre? *That is the question* ».

Anche per l'Australia...

Così su per giù pensano anche gli Australiani. Forse per questo l'Inghilterra va riversando parte della sua popolazione disoccupata anche in Australia, mercè la recente approvazione dell'*Empire Settlement Act*, con cui si prefigge iniziare su vasta scala l'immigrazione assistita. Infatti col piroscafo *Ballarat* che lasciò l'Inghilterra il 12 dello scorso maggio per l'Australia si trovavano a bordo 931 emigranti inglesi, ossia il numero più grande che si ricordi di emigrazione assistita sopra un solo bastimento, in base alle disposizioni dell'*Act* summenzionato. Moltissimi di tali espatrianti provenivano dal *Migration and Settlement Department* della *Salvation Army* di Londra.

Il progresso agricolo della Commonwealth Australiana va accentuandosi viè più di giorno in giorno. Il Governo dell'Australia Meridionale (South Australia) sta per intraprendere e realizzare un progetto colossale (*big development scheme*) quale non si era finora tentato in Australia. Si tratta della messa in valore di tutto il terreno coltivabile di detta regione, mediante impiego di metodi scientifici, in guisa da potere non solo accrescere considerevolmente la produzione agricola, ma realizzare il collocamento altresì di un più vasto numero di immigranti.

A tal uopo verrà nominato un Ministro di speciale competenza, con l'obbligo di occuparsi esclusivamente di agricoltura e con facoltà di circondarsi e valersi di esperti tecnici per ogni specie di coltivazione, insieme con i quali egli sarà tenuto di visitare continuamente i coloni per indicare loro i metodi migliori di coltura e tenerli al corrente dei sistemi più perfezionati ed atti ad intensificare la produzione agraria. Anche per l'importazione e l'allevamento di animali di razza e di rimonta si offrono straordinarie facilitazioni agli agricoltori, che si stabiliranno nelle nuove zone secondo il menzionato progetto.

A proposito d'immigrazione, interessante è una statistica pubblicata nel *Times* dell'11 giugno, la quale dimostra che il numero degli arrivi in Australia nello scorso anno con residenza permanente ascese a 59.464. Di questo numero 42.219 ossia il 71 % proveniva dall'Inghilterra, con un aumento di 4623 sul totale del 1925, mentre le provenienze da altri paesi europei, che furono di 10.774 immigranti nel 1925, diminuirono a 9142 nel 1926.

Le dichiarazioni Pratten.

Questo prova anche quanto fossero esatte le dichiarazioni di una precedente intervista del Ministro Australiano del Commercio e Dogane, l'on. H. E. Pratten, che trovasi attualmente in Inghilterra per affari e che, intervistato da alcuni redattori del *Daily Telegraph*,

di Londra, sull'importanza che il lavoro e capitale inglesi potranno avere in un prossimo futuro in Australia, si esprimeva in questo modo:

« Noi abbisognamo anzitutto di immigranti, ma li vogliamo della razza nostra, ossia inglesi, e capaci di aiutarci a sviluppare le grandi risorse dell'Australia. Non dubito che l'immigrazione del popolo inglese sarà accompagnata o susseguita dall'immigrazione altresì del capitale e dell'industria inglesi, colla certezza che la loro introduzione e il loro assorbimento tra noi non altererà in alcun modo le condizioni dei nostri salariati, il loro modo di vivere, il *comfortable* di cui godono nelle presenti condizioni sociali.

« Son di avviso che gli impieghi di capitale inglese in Australia sono remunerativi e quindi attraenti, come me lo provano le esperienze fatte in questo tempo del mio soggiorno a Londra, dove ho intervistato parecchi fabbricanti ed industriali inglesi, i quali mi hanno fatto capire come sia molto opportuno e saggio stabilire oggi delle succursali inglesi in Australia, con la sicurezza di accrescere e sviluppare gli interessi e il valore delle industrie della Madre Patria. Un forte movimento di questo genere è stato già fatto dall'America.

« L'Australia è il dominio coloniale più inglese di tutti gli altri domini britannici. La nostra politica è imperialista per eccellenza. Più forti saremo economicamente e più forte sarà anche la compagine dell'impero coloniale ».

E come esempio di ciò che l'Inghilterra industriale può fare con reciproco vantaggio in Australia, il Pratten citava l'industria inglese delle automobili, la quale ha preso un forte sviluppo in essa, in seguito all'adozione della tariffa differenziale d'importazione accordata recentemente dalla Commonwealth ai fabbricanti inglesi.

Concorrenze fra Canada ed Australia.

La concorrenza in linea di attrazione immigratoria da parte dell'Australia desta qualche preoccupazione per il Canada. E si deve forse a questa preoccupazione se esso ha potuto essere indotto a mitigare la sua politica restrizionista verso l'Europa.

Com'è noto, fino a poco fa, solo tre categorie di persone potevano essere ammesse nel Canada:

1°) Agricoltori in grado di dimostrare alle Autorità canadesi di immigrazione la loro precisa intenzione di dedicarsi all'agricoltura ed il possesso di mezzi per farlo; oppure salariati agricoli con impiego assicurato;

2°) Donne di servizio, parimenti con impiego assicurato;

3°) Mogli e figli minori di 18 anni di persone già residenti al Canada e legalmente ammesse.

Una recente ordinanza del Governo di Ottawa, oltre ad apportare sensibili modificazioni alla legge dell'immigrazione, aggiunge alle predette categorie di ammissibili le seguenti altre:

1°) Ogni persona che possa provare al Ministero della Colonizzazione ed immigrazione che il proprio lavoro o servizio è richiesto nel Canada;

2°) I congiunti diretti di un immigrato legalmente ammesso e residente al Canada (padre e madre, fratelli e sorelle non coniugati, figli e figlie, anche maggiori di 18 anni, purchè non coniugati). Il richiedente deve però avere adempiuto a tutte le condizioni per le quali fu ammesso nel paese e deve dimostrare altresì al Dipartimento dell'immigrazione di essere in grado di provvedere, in caso di necessità, al mantenimento delle persone chiamate.

L'emigrante delle prime tre categorie, come pure quello compreso nelle due altre categorie ora aggiunte, è solo tenuto a provvedersi preventivamente di un permesso di sbarco e di ammissione da parte del Dipartimento canadese dell'immigrazione o di un suo agente autorizzato.

Diversamente da quanto si pratica dagli Stati Uniti, il visto e permesso di entrata al ritorno non è richiesto per coloro che, domiciliati nel Canada se ne allontanano per non oltre un anno, per motivi speciali e temporanei; e si intendono domiciliati al Canada coloro che, entrati legalmente nel Dominio, vi abbiano risieduto per cinque anni consecutivi.

Ultimamente il Governo Federale canadese, ispirandosi al programma legislativo del recente Congresso dei Medici e del Lavoro in Montreal, raccomandava in una sua circolare ai distretti coloniali (*Land-Office*) di considerare bene che per il ripopolamento tanto desiderato del Canada occorre una immigrazione non analfabeta, anzi alquanto istruita, di buoni costumi e rispettosa delle leggi canadesi. Perciò le classi di persone che per il loro temperamento, per le loro abitudini, per i loro costumi non rappresentano un buon acquisto per il Canada, non dovrebbero essere incoraggiate ad emigrare in questo paese; nessuna concessione alle agenzie private di emigrazione, bensì severa sorveglianza e controllo sulle loro operazioni. Il Dipartimento dell'immigrazione dovrà d'ora innanzi essere amministrato da un Ministro della Corona; e allo scopo di alleviare le congestioni esistenti nei centri industriali, verrà data la massima diffusione ai diversi piani e progetti di colonizzazione, in cui ai canadesi verranno accordate le stesse facilitazioni che all'Inghilterra e agli emigranti di altri paesi.

Le iniziative, di cui fin qui si è fatto cenno, avranno senza dubbio l'effetto di accrescere maggiormente le correnti emigratorie, che in questi ultimi mesi dall'Inghilterra si sono dirette al Canada, ed all'Australia, dove specialmente le imprese coloniali agricole trovano oggi condizioni assai più di prima favorevoli al loro sviluppo e suc-

cesso. E non sarà inutile tener presenti alla mente questi ed altri fatti, specialmente per coloro che nel nostro paese si accingono oggi ad imprese di colonizzazione in quelle due vaste regioni.

CONFERENZE E CONVEGNI INTERNAZIONALI

Unione internazionale delle Associazioni per la Società delle Nazioni. — L'Unione internazionale delle Associazioni per la Società delle Nazioni ha tenuto, sotto la presidenza del professore Aulard, presidente dell'Associazione francese per la Società delle Nazioni, la sua XI Assemblea a Berlino dal 26 al 31 maggio 1927, con la partecipazione delle rappresentanze di 24 paesi. Durante la seduta inaugurale, tenutasi al Reichstag, parlarono il dott. Marx, Cancelliere federale, ed il conte Bernstorff, presidente dell'Associazione tedesca per la Società delle Nazioni.

L'ordine del giorno della XI Assemblea portava le seguenti questioni: organizzazione interna, educazione e propaganda, minoranze nazionali, questioni economiche e sociali, questioni politiche e giuridiche.

Si riportano, delle risoluzioni votate dall'Assemblea, le seguenti che presentano un particolare interesse:

Convenzione di Washington sulle ore di lavoro.

La XI Assemblea esprime la sua soddisfazione per la ratifica data dal Belgio alla Convenzione relativa alle ore di lavoro così come per l'approvazione di questa Convenzione votata dal Parlamento francese sotto riserva delle ratifiche da parte della Gran Bretagna e della Germania;

E invita le Associazioni, i cui Governi non hanno ancora ratificato la Convenzione, a tendere incessantemente a questo scopo.

Istituto d'Organizzazione Scientifica del Lavoro.

La XI Assemblea constata con soddisfazione che il voto formulato dall'Assemblea d'Aberystwyth per un Istituto d'organizzazione scientifica del lavoro è stato realizzato colla collaborazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, e chiede alla Società delle Nazioni di servirsi di questo Istituto per lo studio generale dei cartelli, trust e monopoli, la loro formazione, i loro effetti ed il loro contributo alla ricostruzione economica mondiale.

La XI Assemblea raccomanda, inoltre, alle Associazioni, di dare la più larga pubblicità alle conclusioni della Conferenza economica nel campo della razionalizzazione e dell'organizzazione scientifica del lavoro.

Emigrazione.

La XI Assemblea plenaria, considerando che i lavori della Conferenza economica internazionale hanno dimostrato nuovamente l'urgenza del problema dell'emigrazione, insiste una volta di più sulle risoluzioni adottate dalla X Assemblea su:

- a) la disoccupazione e l'emigrazione;
- b) il trattamento equo degli stranieri e l'emigrazione;

e considerando che se la Conferenza economica internazionale, ha dimostrato l'importanza di tali questioni, non le ha trattate; decide di rimettere ad una Commissione lo studio della proposta di cui la III Commissione permanente è stata investita in seguito alla Conferenza economica internazionale.

La Conferenza economica internazionale e l'attività del Sotto-Comitato economico.

La XI^a Assemblea approva l'iniziativa del Sotto-Comitato economico, lo felicità per il secondo rapporto provvisorio in merito alla Conferenza economica internazionale, e raccomanda che esso prosegua i suoi lavori in contatto con i servizi competenti della Società delle Nazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e con le Associazioni Nazionali, ispirandosi all'utile esperienza fatta della collaborazione di personalità qualificate e riprendendo lo studio delle questioni sulle quali una soluzione non si è potuta avere alla Conferenza economica internazionale, con particolare riguardo alle seguenti:

- 1°) i metodi della diminuzione progressiva delle tariffe doganali;
- 2°) l'utilità del controllo e della giurisdizione delle intese industriali;
- 3°) l'opportunità della creazione di un organismo economico permanente;
- 4°) le relazioni tra l'industria e l'agricoltura.

La XI Assemblea ricorda con insistenza alle Associazioni nazionali la necessità di non risparmiarsi per l'educazione e la propaganda nel senso delle risoluzioni della Conferenza economica internazionale e degli sforzi fatti dall'Unione per aumentarne la portata e spingere più innanzi la ricostruzione economica del mondo. Essa insiste perchè siano istituiti, a questo scopo, dei Comitati economici nelle Associazioni nazionali e che tale lavoro di propaganda sia preparato e coordinato in relazione con quello del Sotto-Comitato economico dell'Unione.

Essa esprime la speranza che il Consiglio della Società delle Nazioni prenderà gli opportuni provvedimenti perchè le conclusioni alle quali è giunta la Conferenza economica internazionale siano al più presto realizzate.

ITALIA

Una circolare di S. E. Mussolini per la Carta del Lavoro. — Il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni ha inviato ai Prefetti del Regno e alle Corporazioni fasciste la seguente circolare:

« È stato da più parti chiesto a questo Ministero quale efficacia obbligatoria sia da attribuire ai dettami della Carta del Lavoro. È da avvertire che una parte delle dichiarazioni contenute nella Carta (e precisamente quasi tutte quelle delle prime dieci massime) ha già trovato la sua affermazione positiva nelle norme della legge e del regolamento sui rapporti collettivi del lavoro; perciò il valore obbligatorio di esse deriva direttamente dalle disposizioni di legge cui si riferiscono e si ricolligano.

« Quanto alle altre dichiarazioni contenute nel documento, se non corrispondono ancora a norme legislative, rappresentano tuttavia dei principi e degli orientamenti di massima che lo Stato fascista si propone di tradurre in disposizioni positive. Pertanto questo Ministero intende che sin da ora le Associazioni sindacali di ogni grado uniformino la loro attività ad esse, e le osservino nella stipulazione dei patti collettivi di lavoro, in quanto non si dimostrino incompatibili con disposizioni ora in vigore e che attendono la divisata rielaborazione giuridica.

« Con la osservanza precisa dei dettami della Carta del Lavoro, le Associazioni sindacali — che raggruppano liberamente tutti i fattori della produzione nell'orbita del massimo ente rappresentativo della Nazione, lo Stato — affermeranno praticamente che il nuovo statuto dei diritti e dei doveri del lavoro si concreta e si sostanzia in un alto principio morale, prima ancora di tradursi, a pieno, nella forma positiva di un obbligo giuridico ».

L'emigrazione interna. — Il Popolo d'Italia informa che nel prossimo settembre, il Consiglio dei Ministri si occuperà dell'emigrazione interna per ridurre in opportuni provvedimenti le proposte formulate dalle Sottocommissioni di studio costituite in seno all'apposito Comitato permanente.

Nell'« Opera Bonomelli ». — In uno degli ultimi numeri la Patria, organo settimanale dell'Opera Bonomelli, informa che il Comm. Prof. Uberto Pestalozza, nominato recentemente commissario straordinario dell'Opera stessa, avrà « alle sue immediate dipendenze » il direttore generale, prof. Reno Centolani, « penna di provato scrittore e cuore d'apostolo ».

Rimane pure al suo posto il direttore dei missionari, monsignor Felice Ferrario, « che continua anch'esso a godere piena e intera la fiducia della S. Congregazione Concistoriale ».

Per l'esattezza dei dati demografici. — In una circolare inviata ai capi delle Amministrazioni Comunali, S. E. Mussolini ha rilevato alcune irregolarità che si sono riscontrate in occasione dei censimenti e che hanno assunto forma particolarmente grave in occasione del censimento del 1921.

Dopo avere premesso che poco tempo fa aveva richiamato l'attenzione di tutte le autorità sopra la necessità di rivedere accuratamente i registri della popolazione, anche per prepararsi alle operazioni del futuro censimento, il Capo del Governo dichiara di annettere un'alta importanza a queste grandi indagini demografiche e di desiderare che i registri della popolazione, che ne sono la base, funzionino ovunque in modo impeccabile.

Quindi prosegue:

« Nel 1921 le cose non andarono bene; vi furono Comuni che eseguirono le operazioni con biasimevole incuria e altri che osarono alterare i dati per far apparire una popolazione più numerosa. Tanto è stato il mio sdegno per siffatti reati che, malgrado il tempo trascorso, ho voluto che fossero compiute accurate indagini per rintracciare tra la massa dei Comuni quelli che si macchiarono di sì grave colpa. I rei provati sono oggi segno del rigore della legge e dei poteri pubblici, perchè contro le dette Amministrazioni comunali pendono giudizio penale e inchieste prefettizie. Gli altri non incriminati ma sospettati sono e saranno oggetto di sorveglianza e sono intanto bersaglio del mio sdegno, perchè io condanno severamente chiunque osi di falsare comunque le risultanze dei dati demografici, tanto quando se ne faccia reo, o complice, quanto se non vigili abbastanza perchè gli altri non mettano il falso. »

« Voglio alludere anche alle denunce di nascite ritardate che in molti Comuni dell'Italia meridionale si dimostrano sempre più numerose. Questo è un fenomeno altrettanto vergognoso quanto le alterazioni commesse nei censimenti ed è un fenomeno che sussiste specialmente a cagione della tolleranza, per non dir peggio, delle autorità comunali. Le denunce dei censimenti come le denunce delle nascite devono essere veritiere. Il Governo non tollererà più oltre questi reati ».

Il VII Congresso nazionale di medicina del lavoro sarà tenuto a Parma il 24 ottobre, proseguendo il 25 a Modena e si chiuderà a Carpi, città natale di B. Ramazzini, il 26 ottobre.

Fra le relazioni che saranno discusse, ce n'è una del Prof. S. Allievi su *Tubercolosi ed emigrazione*.

Un articolo di S. E. Bottai. — Sotto il titolo: « L'Organizzazione sindacale italiana secondo la legge e il Regolamento sui rapporti collettivi del lavoro » la *Revue International du Travail* di Ginevra pubblica un lucido articolo di S. E. Bottai.

In tale articolo — che l'Ufficio Internazionale del Lavoro ha chiesto al nostro Sottosegretario di Stato alle Corporazioni per presentare alle 56 Nazioni aderenti alla istituzione ginevrina il quadro compiuto dell'ordinamento sindacale italiano — si descrivono l'inquadramento stesso nei riguardi dei datori di lavoro, dei lavoratori, degli esercenti una libera attività; le caratteristiche generali degli statuti delle associazioni sindacali riconosciute; i caratteri delle associazioni sindacali ed Enti collaterali; le norme che regolano l'imposizione, l'esazione e la ripartizione dei contributi; l'inquadramento dei dipendenti da Enti pubblici; la molteplicità di attività in relazione all'ordinamento sindacale.

S. E. Bottai conchiude il suo articolo con queste parole: « In tutta questa opera di inquadramento sindacale delle attività di ogni genere della Nazione aventi rilevanza economica si sono sempre avuti presenti i fini teorici e pratici, che il legislatore ha posto come base fondamentale del sistema che regola, in modo tutto affatto originale, i complessi problemi dati dai rapporti collettivi del lavoro; quelli cioè di concepire i sindacati, non soltanto come pure e semplici organizzazioni professionali e politiche, ma come Enti di diritto pubblico investiti di importantissime funzioni di rappresentanza, di tutela, di disciplina degli iscritti e dei rappresentanti: dotati in virtù di queste funzioni di larga autonomia; ma nello stesso tempo soggetti alla vigilanza e alla tutela dello Stato, cioè l'entità massima della Nazione, non agnostico ed indifferente ai problemi del lavoro concepiti come puri e semplici rapporti di diritto privato, ma organo supremo disciplinatore di tutto quanto promana dal diritto del lavoro, inteso come esplicazione di una delle più importanti complesse e delicate funzioni ».

La leva marittima e gli italiani all'estero. — La legge 23 giugno 1927, n. 1066, sulla « leva marittima » reca numerose disposizioni che concernono gli italiani che si rechino o si trovino all'estero: in visita temporanea o per avervi stabilito la loro residenza.

L'art. 6 dispone: « I giovani già iscritti nelle note preparatorie di leva marittima che si recano all'estero a scopo di lavoro, possono emigrare fino alla data di pubblicazione del manifesto per la chiamata della leva della propria classe, ma debbono rilasciare al capo dell'Amministrazione del Comune di residenza l'atto di sottomissione per l'arruolamento. La predetta Autorità ha l'obbligo di trasmettere l'atto di sottomissione al competente Consiglio di leva.

« Per gli iscritti nelle note preparatorie di leva marittima che si recano all'estero per altri scopi, la concessione del passaporto sarà subordinata a norme più restrittive, che saranno determinate dal regolamento.

« È libera l'emigrazione dei militari che abbiano compiuta la ferma loro spettante o siano stati per motivi speciali avviati in anticipato congedo o che siano vincolati ad una ferma ridotta; ma l'autorità che soprintende all'espatrio degli emigranti deve notificare alla competente Capitaneria di porto, non appena sia avvenuta la partenza per l'estero del militare, le sue generalità ed il luogo dove è diretto.

« La facoltà di emigrare, consentita agli iscritti di leva ed ai militari di cui ai commi precedenti, può essere temporaneamente sospesa con Decreto Reale, su proposta del Ministro per la marina di concerto con quello per la guerra ».

Per l'art. 6, « gli iscritti che trovansi imbarcati su bastimenti all'estero, i quali fanno periodicamente ritorno nel Regno, hanno l'obbligo di sbarcare al primo approdo nello Stato e di presentarsi al Consiglio di leva del compartimento dove il bastimento approda, o del proprio compartimento a loro scelta, nel termine di giorni venti dalla data di arrivo del bastimento.

« I pescatori di coralli, spugne e tonno o addetti ad altre pesche periodiche, che il Ministero della Marina crederà di indicare annualmente, che si trovassero impegnati nella campagna di pesca, possono ritardare la loro presentazione fino al termine della stagione della pesca anzidetta.

« Per gli altri casi di iscritti che si trovino all'estero si applicano le disposizioni contenute nel successivo art. 17 ».

Il quale è così concepito:

« 1°) I nazionali residenti all'estero sono arruolati dal Consiglio di leva senza visita, in base all'atto di sottomissione rilasciato durante la leva sulla loro classe alle Regie Autorità diplomatiche o consolari, o, prima dell'espatrio, alle competenti Autorità del Regno.

« Essi hanno però facoltà di farsi visitare a proprie spese, in qualunque tempo, presso le dette autorità diplomatiche o consolari, le quali, ove accertino la loro inabilità al servizio militare, ne daranno notizia pel tramite del Ministero della Marina ai Consigli di leva dai quali gli iscritti dipendono.

« 2°) I militari di cui ai precedenti commi sono dispensati, in tempo di pace, dal presentarsi alle armi fino a che duri la loro residenza all'estero.

« In caso di mobilitazione saranno obbligati a presentarsi con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile.

« 3°) Coloro che rimpatriano prima del compimento del 32° anno di età sono obbligati a compiere la ferma con la prima classe che sarà chiamata alle armi, a meno che, essendo nati all'estero o investiti per nascita della cittadinanza estera locale, non provino di aver prestato nell'esercizio regolare del paese di nascita un adeguato periodo di effettivo servizio sotto le armi.

« Quelli che rimpatriano dopo il compimento del 32° anno di età sono dispensati dal compiere la ferma, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe di leva.

« 4°) Potranno ottenere dalle Regie Autorità diplomatiche consolari all'estero o dalle competenti Autorità militari del Regno la facoltà di permanere nel Regno senza obbligo di prestare servizio alle armi coloro che comprovino di compiere un regolare corso di studi per tutta la durata del corso stesso; e coloro che rimpatriano per ragioni di salute, di famiglia o di commercio, purchè la loro permanenza nel Regno non superi i sei mesi, se provengono da paesi transoceanici, e di tre mesi se provengono da paesi europei e del bacino mediterraneo.

« Ai connazionali iscritti marittimi residenti in Libia, Eritrea, Somalia Italiana e nell'Oltre Giuba, nonchè a Rodi e nelle altre isole del Dodecanneso si applicano norme da stabilirsi con il Regolamento.

« Gli Ufficiali consolari all'estero, secondo quanto dispone l'art. 18, dotranno impedire il passaggio da un bastimento all'altro di marinai che fossero nel caso di dover rimpatriare per essere arruolati ».

Particolare interesse presentano le disposizioni dell'art. 45:

« Coloro che al momento del concorso alle leva si trovino come allievi interni in Istituti del Regno o delle Colonie italiane od in Istituti italiani all'estero a compiere gli studi preparatori per le missioni, o come studenti di teologia o degli ultimi due anni di propedeutica avviati al sacerdozio cattolico, e siano arruolati, potranno ottenere, in tempo di pace, che la prestazione del servizio militare sia rimandata al compimento del 26° anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio, compiuta che abbiano questa età, od anche prima, se abbiano tralasciato gli studi intrapresi.

« I militari di cui al comma precedente che si rechino all'estero in qualità di missionari, in quei luoghi e sotto condizioni che saranno prescritte dal Ministero degli Affari Esteri, saranno ammessi a fruire delle facilitazioni concesse agli iscritti nati e residenti all'estero.

« Alle stesse facilitazioni saranno ammessi i militari che all'epoca della chiamata alle armi della loro classe si trovino all'estero in qualità di missionari, per avere già compiuti gli studi preparatori in uno degli istituti indicati nel 1° comma del presente articolo, sempre che a loro riguardo si verifichino le condizioni di cui al comma precedente.

« Il Ministero della Marina, d'accordo col Ministero degli Affari esteri, potrà annualmente limitare il numero dei militari che possono essere ammessi alla dispensa provvisoria in qualità di missionari all'estero.

« Gli iscritti nelle liste di leva che si recano all'estero o per compiere gli studi preparatori per le missioni in uno degli istituti

italiani all'estero riconosciuti come tali, od in qualità di missionari, per avere già compiuti gli studi medesimi, potranno ottenere il passaporto con le norme contemplate dall'art. 6 della presente legge per gli iscritti che emigrano a scopo di lavoro.

« Ai militari i quali, compiuti gli studi di teologia, siano ordinati sacerdoti e siano destinati in cura d'anime nei territori del Regno o delle Colonie, si applicano le disposizioni del R. decreto-legge 17 marzo 1924, n. 383, concernenti la dispensa provvisoria o definitiva ».

Quanto alla chiamata alle armi, è da tenersi presente l'art. 62.

« In occasione di chiamata sotto le armi dei militari in congedo illimitato, coloro fra i medesimi che risultassero regolarmente imbarcati sopra bastimenti nazionali in navigazione all'estero, o su barche addette alla pesca del corallo all'estero, o su barche addette alle altre pesche periodiche di cui all'art. 16 della presente legge, dovranno rispondere alla chiamata appena giunti in un porto o rada dello Stato ».

Per ciò che riguarda le leve straordinarie, che possono per legge essere autorizzate, « sui giovani soggetti alla leva marittima che ancora non raggiunsero l'età per essere chiamati alla leva ordinaria », presentano interesse i due articoli 76 e 77, così formulati:

« La presentazione degli iscritti chiamati alla leva straordinaria dinanzi ai rispettivi Consigli di leva marittima, deve aver luogo entro quindici giorni dalla pubblicazione dell'ordine di leva, se i medesimi si trovano nel Regno od a bordo di bastimenti nelle acque dello Stato: per quelli che trovansi all'estero od in navigazione varranno analogamente le disposizioni di cui agli articoli 16 e 17 » (art. 76).

« È applicabile agli iscritti della leva straordinaria la provvisoria dispensa stabilita dal precedente articolo 62 quando risultino trovarsi nei casi ivi specificati; ed è estesa pur anco a coloro che prima della presentazione al Parlamento del progetto di legge per la leva straordinaria si trovassero regolarmente all'estero o facenti parte dell'equipaggio di navi estere fuori dello Stato » (art. 77).

Per le « disposizioni penali » è da rilevarsi l'articolo 91.

« L'iscritto che, per sottrarsi all'obbligo del servizio militare, commette in territorio estero dei reati preveduti nella presente legge o nel Codice penale, è punito secondo la legge italiana, ancorchè non si trovi nel Regno.

« Il cittadino o lo straniero che in territorio estero concorre in qualsiasi modo nel reato commesso dall'iscritto, soggiace alle pene stabilite dalla legge italiana ancorchè non si trovi nel territorio del Regno.

« Se sia stato giudicato all'estero pel medesimo fatto, può essere giudicato nel Regno se il Ministro per la Giustizia ne faccia richiesta ».

Gioverà infine riprodurre, a necessaria integrazione del fin qui esposto, l'art. 2:

« Sono esclusi dal servizio militare e non possono far parte dell'Armata i condannati, in applicazione del Codice penale comune, alla pena dell'ergastolo o alla pena della reclusione, che abbia per effetto o alla quale sia aggiunta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

« La condanna pronunciata da un giudice straniero ad una pena corrispondente ad alcuna di quelle suindicate produce la esclusione dal servizio militare per decisione del Ministero per la Marina.

« I condannati in contumacia non sono compresi nella esclusione ».

COLONIE ITALIANE DI DOMINIO DIRETTO

Per la colonizzazione tripolitana. — Alla serie di provvedimenti del Governo della Tripolitania a favore della rinascita della Colonia sono venuti ora ad aggiungersi due nuovi decreti che confermano quanto il Governatore De Bono aveva, or non è molto, promesso ad un'assemblea di agricoltori. Uno di tali decreti si riferisce al contributo statale a favore dei pozzi trivellati mediante i più moderni mezzi di estrazione idrica; l'altro provvedimento è relativo ad un premio statale per ogni ettaro di terreno arato meccanicamente o razionalmente con trazione animale.

In virtù del primo decreto pei pozzi trivellati, è previsto un contributo statale del 50 per cento della spesa secondo i prezzi risultanti da una tabella annessa al decreto. È previsto inoltre un contributo pari al 30 per cento della spesa effettivamente sostenuta e per un contributo massimo di lire 4000 a favore degli agricoltori che costruiranno pozzi comuni, forniti di rivestitura interna, se necessaria, di vasca per raccolta d'acqua e di mezzi meccanici, esclusi i sistemi locali e con il minimo di due metri di acqua. Agli agricoltori che per il sollevamento dell'acqua dai pozzi predetti impiegheranno moto-pompe, aeromotori od altri mezzi di esclusiva fabbricazione italiana e di potenzialità adeguata al rendimento dei pozzi stessi, sarà corrisposto un contributo statale del 30 per cento e per un massimo di lire 5000 di contributo alla spesa di acquisto e di manutenzione.

L'altro decreto, tendente ad incoraggiare l'opera degli agricoltori, sia per l'incremento della produzione cerealicola e foraggera tripolitana, sia per facilitare il dissodamento dei terreni stepposi, stabilisce un premio di lire 70 per ogni ettaro arato fino a non meno di 15 centimetri e di lire 130 per ogni ettaro di terreno arato fino a non meno di centimetri 25. Oltre a ciò, qualora l'aratura sia eseguita con macchine di proprietà degli stessi agricoltori, o di società proprietarie di terre oppure di consorzi o conduttori di terre, i premi di cui

sopra sono aumentati del 10 per cento. Per l'aratura a trazione animale il premio è stato fissato nella misura di lire 60 per ogni ettaro di terreno arato razionalmente.

— A Mellaha, presso Tripoli, è sorto da poco, un centro agricolo ch'è una nuova affermazione della volontà e della perizia dei nostri coloni ed una nuova dimostrazione dell'eccellenza del suolo e del clima di quelle regioni.

Per molto tempo si era gridato che la Tripolitania era la negazione di ogni iniziativa agricola perchè, mentre nel retroterra faceva difetto l'acqua, sulla costa la maggior parte delle colture arboree falliva perchè bruciata dai venti del mare. A dimostrare l'assurdità di tali voci e di analoghe preoccupazioni è bastato che pochi volenterosi, sicuri del fatto loro, si mettessero all'opera con serietà di propositi. I risultati conseguiti da alcuni nostri agricoltori nelle loro concessioni vicine al mare, stanno a dimostrare che se finora qualche tentativo era fallito, la causa dell'insuccesso andava ricercata più nell'imperizia tecnica di chi si era accinto alla delicata impresa, che nelle avversità atmosferiche o nella sterilità del suolo.

Perciò, in seguito ai primi e promettenti risultati ottenuti dai nostri concessionari sul tratto costiero che va da Mellaha a Tagiura, il Governatore De Bono si compiacque agevolare prontamente l'opera loro anche costruendo una ottima strada carrozzabile attraverso le concessioni di quella località.

I primi lavori dei concessionari di Mellaha risalgono a non più di tre anni addietro e già i nostri agricoltori attraverso difficoltà e sacrifici indicibili, sono riusciti a trasformare la steppa in ridenti giardini dove l'acqua abbonda ed irriga promettentissimi frutteti ed orti rigogliosi, dove la vite già dona i suoi grappoli pingui e succosi, dove l'olivo s'alterna festosamente coi medicai protetti dalle siepi di acacie, dai canneti e dai frangiventi di tamerici e di eucalitti. Tra tanto verde festoso albeggiano, gaie e tranquille, le casette coloniche accanto alle quali si addossano, talvolta in pittoresco disordine, stalle, depositi, fienili e granai.

Non si tratta evidentemente di vaste aziende agricole, ma forse appunto per questo meritatissimi sono la simpatia e l'incoraggiamento con cui vengono sostenute.

Per la colonizzazione italiana a Rodi. — L'on. E. M. Gray, di ritorno da un breve giro nel Levante, è stato richiesto di qualche impressione dal corrispondente romano di un grande giornale pugliese. Alla domanda se Rodi possa essere « un buon centro di colonizzazione italiana », l'on. Gray ha così risposto: « Alcune diecine di migliaia di agricoltori possono seriamente trovare a Rodi posto e benessere; ma bisogna vigilare *qualitativamente* la emigrazione indirizzabile laggiù. Colonizzare terreni che possono risorgere all'antico rendimento vuol dire colonizzare sul serio, cioè lavorare con

metodo e pazienza senza illudersi di trovare le pepite d'oro al primo anno; bisogna avere lo « spirito agricolo del vero contadino ». *Invece purtroppo a questi tirocinii agricoli si avviano — se non vigilati — degli spostati illusi, e allora sono disastri, e naturalmente quelli che tornano in Patria sconfitti... da sè stessi, ne buttano la colpa sulla terra matrigna.* Matrigna la terra di Rodi non è; era fertile e lo è rimasta, ma fu abbandonata a poco a poco e bisogna riprenderla amorosamente. Ma che possa tornare alla primitiva ricchezza di ulivi, gelsi, foreste nessuno può negarlo, come più nessuno nega che di acqua Rodi non manca; tutto sta nel rintracciarne le antiche vene perdute ».

FRANCIA

I lavoratori stranieri in Francia. — L'On. Andrea Fallières, Ministro del lavoro e dell'igiene (così dice una nota ufficiosa apparsa sui giornali francesi), fin dalla sua entrata al Ministero, s'è preoccupato delle condizioni nelle quali i lavoratori stranieri venivano reclutati ed introdotti in Francia.

Indipendentemente dai provvedimenti speciali presi in occasione della recente crisi della disoccupazione, è stato deciso, in seguito a sua proposta, e d'accordo con i Ministri dell'Agricoltura e degli Affari Esteri, che i lavoratori stranieri *non potranno ormai entrare in Francia se non siano forniti di un contratto di lavoro vistato dai servizi competenti della mano d'opera e di un certificato medico, rilasciato, prima della loro partenza, da un medico addetto ai Consolati francesi.*

Il Consiglio superiore d'igiene pubblica di Francia ha determinato le condizioni nella quale questo certificato medico deve essere redatto e rilasciato.

L'On. Andrea Fallières s'è inoltre occupato di migliorare la situazione ed il funzionamento dei « depositi » dove sono ricevuti, alla loro entrata in Francia, i lavoratori stranieri.

Recentemente ha incaricato il Direttore dell'Igiene di recarsi a Toul per un'ispezione e di presentargli al ritorno un rapporto sui miglioramenti già realizzati in quel « deposito » nonchè su quelli che necessita d'apportarvi. Si sa che il « deposito » di Toul riceve i lavoratori polacchi e cecoslovacchi. Essi sono assoggettati, quasi a complemento della visita particolarmente rigorosa passata prima della loro partenza dai medici delle missioni ufficiali francesi all'estero, ad una nuova visita di controllo.

La considerevole diminuzione dell'entrata dei lavoratori stranieri in conseguenza della crisi di disoccupazione, permetterà di meglio organizzare il « deposito » di Toul.

La mano d'opera agricola polacca. — Il signor Targowski, presidente della Società polacca di colonizzazione, ha visitato in

compagnia del signor Bonnet, Direttore dell'*Office de la main-d'œuvre agricole*, una serie di centri agricoli nei dipartimenti del Lot e di Tarn-et-Garonne. Di ritorno a Parigi, il Targowski ha partecipato ad una riunione della *Société franco-polonaise d'expansion agricole et coloniale (Agricolon)*, ove è stato deciso d'acquistare, nel dipartimento di Tarn-et-Garonne, la proprietà di Villemur, di una superficie di 400 ettari, dove, dal mese di ottobre prossimo, gli operai agricoli polacchi destinati a tale azienda saranno installati con le loro famiglie.

La proprietà di Villemur costituirà una specie di campo di tirocinio, dove, sotto la guida di specialisti francesi, i futuri mezzadri e fittavoli polacchi si abitueranno ai metodi di coltura praticati in Francia.

Il « Comité des Forges » e le riforme sociali. — Nel rapporto annuale presentato dalla Commissione direttiva alla recente Assemblea generale del *Comité des Forges de France*, si legge, fra l'altro, quanto segue:

« *Salari e condizioni di lavoro.* — Noi non ci diffonderemo a lungo su tali questioni che sono state trattate con tutta l'ampiezza che comportano, nel Rapporto dell'*Union des industries métallurgiques et minières*. Diciamo solo che in un momento in cui la rivalutazione monetaria obbliga gli industriali a sì poderoso sforzo di adattamento, è conveniente non affrontare se non con la più grande prudenza nuove riforme sociali. Queste si risolvono sempre in aumenti di oneri e l'industria non può assorbirle e realizzarne l'incorporazione definitiva nei prezzi di costo che in periodi di prosperità. Gravare in una sola volta il costo di produzione delle imprese del 10, 15 e 20 %, vuol dire mettere queste nell'impossibilità sia di lottare contro la concorrenza straniera, sia di porsi al livello del potere d'acquisto della clientela: di conseguenza si rischia di schiacciare sotto un peso troppo grave la produzione nazionale. È questa una verità sperimentale che ci è parso opportuno di ricordare mentre il Parlamento si sta occupando o si deve occupare di progetti molteplici sulle assicurazioni sociali, sugli infortuni del lavoro, e d'altri progetti ancora, che s'ispirano, senza dubbio, a concezioni generose ma che, non tenendo sufficientemente conto delle necessità economiche, rischiano di nuocere a quegli stessi dei quali si propongono di migliorare la situazione. ».

INGHILTERRA

I lavoratori stranieri. — In risposta ad un interrogante conservatore, il Ministro degli interni ha dichiarato, il 30 giugno ultimo scorso, ai Comuni che gli stranieri in cerca di lavoro non sono

ammessi in Inghilterra fuorchè nel caso in cui siano forniti di un apposito certificato del Dicastero del Lavoro. L'on. Joynson Hicks ha informato l'interrogante, in replica ad una sua richiesta specifica, che nei tre anni e mezzo terminati il 25 corrente, il Dicastero del Lavoro accordò 620 permessi di entrata a cuochi e camerieri di albergo, respingendo però 167 domande di ammissione inoltrate da lavoratori della stessa categoria. « Di dove piovono, allora, tutti i camerieri stranieri che prestano servizio a Londra? », ha domandato l'interrogante. Il Ministro gli ha fatto osservare che molti fra i lavoratori della mensa negli alberghi e nei ristoranti londinesi sono bensì di origine straniera, ma in possesso della cittadinanza inglese, essendo nati a Londra. « Una registrazione molto severa viene accuratamente tenuta — ha terminato l'on. Hicks — e le persone ammesse in Inghilterra che cessano di seguire la occupazione per la quale hanno ottenuto il permesso di entrata, ricevono immediatamente l'invito di ripartire ».

JUGOSLAVIA

Questioni operaie ed emigratorie al Congresso delle Camere di Commercio jugoslave. — Nel Congresso delle Camere di Commercio e Industria jugoslave tenutosi nella prima metà di giugno a Spalato è stato soprattutto notevole un discorso del Presidente della Camera di Commercio di Spalato, il quale, dopo aver ringraziato i delegati delle Camere di Commercio per aver scelto quella città a sede del Congresso, scelta di cui ha tenuto a far risaltare il particolare significato, data l'importanza che ha la Dalmazia per lo Stato S. H. S., si è dilungato sulla necessità di sollecitare l'attuazione del programma ferroviario tuttora allo studio, in modo da raccordare il litorale adriatico al retroterra con migliori e più frequenti comunicazioni, ed ha fatto rilevare l'urgenza di aprire al traffico la ferrovia dell'Una, soffermandosi sulla sua utilità economica e strategica. Quindi il Presidente della Camera di Commercio ha parlato della legge, ora allo studio, sull'*organizzazione del lavoro; legge che dovrà disciplinare i diritti ed i doveri dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonchè regolare con opportune norme il rilascio delle patenti e licenze industriali, la cui concessione dovrà essere subordinata a criteri più rigorosi ed a prove severe circa l'abilità dei richiedenti.* Con la futura legge saranno evitate le concessioni di patenti e di licenze ispirate a criteri di favore, sarà ristretto l'abuso dei prestanomi e finalmente sarà con opportune disposizioni difesa la produzione dalla concorrenza sleale.

In seguito, l'oratore ha invocato da parte del Ministero del Commercio l'organizzazione di speciali insegnamenti tecnici per il personale operaio, da impartirsi dopo il lavoro e negli stessi stabilimenti,

in modo da migliorarne le qualità tecniche. Ha terminato *rivolgendo un pensiero all'emigrazione jugoslava e accennando all'importanza che essa ha, sia nei riguardi del commercio, sia nei riguardi dello sviluppo della marina mercantile jugoslava.*

Emigrazione jugoslava in Australia. — Il giornale *Novo Doba* di Spalato del 14 giugno pubblicava quanto segue: « Sono già centi presso il Ministero della politica sociale circa mille domande di passaporti per l'Australia. In maggioranza tali domande sono della circoscrizione di Spalato e di quella di Ragusa. Il Governo austriaco ha informato il nostro Governo di aver limitata l'emigrazione dal nostro Stato e che d'ora innanzi il massimo degli emigranti sarà 100. Le domande di passaporto per l'Australia debbono essere inviate solo alla Sezione sociale del Gran Zupano (Prefetto) e non direttamente al Ministero della politica sociale ».

SVIZZERA

L'emigrazione dal Canton Ticino. — La crisi economica che si determina nel Canton Ticino pel fatto d'una considerevolissima emigrazione ticinese e d'una sempre più larga immigrazione straniera, forma argomento di discussioni da parte della stampa e dei circoli responsabili.

Fra i mezzi proposti per attenuarla, c'è quello di iniziare la gioventù ticinese all'industria alberghiera cantonale. Il Canton Ticino possiede, infatti, un numero importante di *hôtels* grandi e piccoli e di pensioni che impiegano qualche migliaio di persone. Attualmente, il personale degli alberghi ticinesi è quasi interamente reclutato fra i tedeschi o i confederali della Svizzera tedesca. « Se si potesse arrivare, scrive il *Journal de Genève*, a creare una mano di opera alberghiera ticinese, una gran parte della nostra gioventù potrebbe riuscire a guadagnarsi da vivere in casa propria. Poichè i rami dell'industria alberghiera sono numerosi, si offre, di conseguenza, un buon quantitativo di possibilità d'impiego alla mano d'opera ticinese. Per conseguire tale scopo, occorre evidentemente prendere in esame tutta una preparazione tecnica a cominciare dalla creazione di una scuola alberghiera cantonale e dall'istituzione di borse di studio e di *apprendistaggio* destinate a formare una mano d'opera ben istruita e qualificata, tale da sostenere la concorrenza della mano d'opera straniera ».

CANADÀ

Agricoltura ed immigrazione. — Da notizie pervenute all'*Economist* da Ottawa sulla fine di maggio, risulta che la temperatura, fattasi eccessivamente fredda, e le lunghe piogge hanno causato un

notevole arresto nei lavori agricoli, ostacolando soprattutto la semina. Un'inchiesta promossa dal *Manitoba Free Press* ha rivelato considerevole diminuzione di superficie coltivata a grano per la provincia del Manitoba (diminuzione del 25 per cento), di Saskatchewan (del 20 per cento) e di Alberta (del 10 per cento). Sembra però che tale svantaggio sarà in parte compensato dal fatto che si è provveduto alla semina in terreni incolti, che favorita dall'umidità, fa sperare in eccellenti raccolti.

Gli agricoltori del Canada orientale si sono potuti avvalere di una temperatura migliore, ma nelle ultime settimane le giornate calde sono state molto rare e la vegetazione appare assai stentata.

Quanto all'emigrazione, è constatazione unanime che essa ha preso considerevole sviluppo, tanto che nei primi mesi del 1927 c'è stato un aumento del 50 per cento sul quantitativo d'immigranti del periodo corrispondente del 1926. Lo *Immigration of the Canadian Pacific Railway Committee* prevede per tutto l'anno un afflusso di almeno 200.000 immigranti.

V'è maggiore facilità d'impiego nelle provincie del Dominio che in quelle occidentali, e ciò a cagione della non favorevole condizione dei lavori agricoli.

— Le ultime notizie pervenute all'Istituto Internazionale di Agricoltura dal Governo del Canada completano opportunamente i dati surriferiti. Secondo tali informazioni, la situazione delle colture ha segnato un notevole miglioramento nel mese di giugno, e si presenta in generale favorevole nelle Provincie delle Praterie, eccellente nell'Alberta. Tuttavia, in base alla prima stima preliminare la produzione del frumento è prevista di 88.500.000 quintali, mentre il raccolto dell'anno scorso fu di 111.534.000 quintali e quello medio del precedente quinquennio di 101.794.000 quintali.

Anche le produzioni dell'orzo (19.340.000 quintali) e del seme di lino (1.351.000 quintali) sono previste inferiori a quelle del 1926. Per l'avena la prima stima della produzione (60.108.000 quintali) corrisponde pressò a poco al raccolto ottenuto l'anno scorso.

STATI UNITI D'AMERICA

Il sen. Reed della Pennsylvania contro l'immigrazione di qualunque specie e nazionalità. — Il discorso pronunciato all'*Association of Commerce* in Chicago dal senatore Reed ha sollevato aspre polemiche nei circoli industriali. Egli ha dichiarato che l'America deve rendere più ferreo il divieto dell'immigrazione, perchè, se si aprissero le porte al milione e mezzo di stranieri che si sono messi in linea nei vari consolati americani dell'Europa, l'America diverrebbe il teatro di una lotta al coltello per conten-

dersi le limitate opportunità di lavoro, che la Nazione ha il dovere di riserbare ai propri cittadini e a coloro che si trovano già in quel continente.

Come si vede, il gravissimo problema dell'immigrazione continua ancora ad essere studiato e discusso con la stessa mentalità con la quale lo affrontarono coloro che resero possibile l'approvazione del *Johnson Act*. Per una forte maggioranza dei coloni americani il miglior mezzo di risolverlo è appunto quello di sopprimere addirittura la causa che lo produce, anche perchè la soppressione di questa causa è domandata da certe categorie di cittadini che, per finalità diverse, considerano come una grave calamità nazionale il flusso dell'amorfo materiale umano, che annualmente arriva negli Stati Uniti.

Purtroppo l'istintiva tendenza semplificatrice del popolo americano ha limitato la visuale del fenomeno migratorio. Per molti americani, in buona o in mala fede non importa, ogni immigrato che arriva è un elemento nuovo che entra in campo nella lotta per l'esistenza. Per l'immigrazione si è verificato presso a poco quello che si è verificato per le tariffe, con la differenza che, mentre per queste ultime esiste un grande partito politico — il democratico — che si è mantenuto continuato assertore di un regime doganale più libero e meno protezionista, per l'immigrazione non vi sono partiti disposti ad inserire nella loro piattaforma un metodo più liberale per risolvere più razionalmente questo problema.

Se l'immigrato, si osserva dalla stampa italo-americana, dovesse essere un semplice concorrente al posto del lavoratore indigeno, la sua eliminazione avrebbe allontanato definitivamente il pericolo. Ma l'immigrato non è necessariamente un inconscio usurpatore. Esso rappresenta un investimento di intelligenza e di operosità, che contribuisce ad aumentare la ricchezza: è una forza produttiva e non parassitaria, della quale si sono sempre avvantaggiati tutti i paesi d'immigrazione.

Uno studio statistico sull'emigrazione. — L'Ufficio federale del censimento degli Stati Uniti ha pubblicato recentemente uno studio sugli immigranti e sui loro figli, basato sul censimento delle persone nate all'estero e della popolazione bianca degli Stati Uniti di origine straniera o mescolata (*United States Department of Commerce: Bureau of the Census. Immigrants and their Children*, by Niles Carpenter, Census Monographs VII).

Per quanto si riferisce all'immigrazione proveniente dall'Europa occidentale e dall'Asia, lo studio constata che le persone nate all'estero si raccolgono, in genere, nelle città piuttosto che nelle regioni rurali. I principali fattori che presiedono alla distribuzione degli immigranti nel paese sembrano essere: a) la vicinanza dei luoghi d'arrivo agli Stati Uniti; b) la coesione etnica; c) le condizioni d'or-

dine economico. Infatti, le persone nate all'estero si concentrano generalmente nel nord, ma negli emigranti arrivati negli ultimi anni, o neo-immigranti, che provengono il più delle volte dall'Europa centrale, meridionale ed orientale, si rilevano tendenze di un movimento verso le campagne. D'altra parte, le nuove statistiche d'immigrazione segnalano una eccedenza degli uomini sulle donne maggiore che in altri tempi. Poichè nella popolazione federale di origine americana si constata un'eccedenza delle donne sugli uomini, è facile prevedere la possibilità di incroci fra gli immigrati di sesso maschile nati all'estero e le donne di origine americana. In modo generale, dall'analisi dei fatti segnalati dallo studio appaiono molte analogie tra l'immigrazione di altri tempi e l'odierna, analogie alle quali, tuttavia, si contrappongono differenze notevoli nell'interno di queste due immigrazioni, fra i loro elementi costitutivi; così che se si vogliono studiare le caratteristiche etniche degli emigranti bisogna adottare una classifica a seconda dei gruppi particolari o nazionali e diffidare delle classifiche troppo generali, che rischiano di essere costruzioni arbitrarie.

Gli immigranti neo-arrivati si moltiplicano rapidamente, ma d'altro canto, essi sembra posseggano una minore vitalità degli abitanti di origine americana, di modo che, a lungo andare, il valore del loro accrescimento non è così elevato come sembrerebbe, se si badasse solo alla loro fecondità immediata: non par dubbio, infatti, che la fecondità della seconda generazione e delle generazioni seguenti di stranieri immigrati non supera quella della popolazione autoctona. I discendenti dei primi coloni americani non sono affatto sommersi dall'elemento straniero, ma hanno, al contrario, tendenza ad assorbire gradatamente le diverse razze d'immigranti.

Per quanto concerne gli immigranti provenienti dagli altri paesi americani, si constata che i Canadesi ed i Messicani, che in questi ultimi anni sono passati in gran numero negli Stati Uniti, sono concentrati presso le frontiere che hanno attraversato per immigrare. I Messicani si stabiliscono soprattutto nelle regioni rurali e portano seco un numero considerevolissimo di ragazzi.

Si segnala una notevole recrudescenza dell'immigrazione dei negri verso gli Stati Uniti, principalmente di quelli delle Antille e delle isole dell'Atlantico, con tendenza a concentrarsi in alcuni punti della costa atlantica. Il movimento avrebbe, a quanto pare, carattere continuativo.

EQUATORE

L'immigrazione. — Il Presidente provvisorio della Repubblica dell'Equatore, Isidoro Ayora, ha firmato il 30 dicembre 1926 un decreto che ha per scopo di istituire un centro d'immigra-

zione e di colonizzazione agricola su terreni adatti a culture tropicali o subtropicali estensive.

Secondo tale decreto, una grande estensione di terre incolte delle provincie di Pichinche e di Esmeraldas, situate in prossimità dei fiumi Blanco e Guayllabamba, è dichiarata « territorio nazionale » e godrà d'un regime speciale per quanto s'attiene alla concessione di lotti agricoli. D'altra parte, il numero totale degli immigranti che dispongano almeno di 5000 *sucres* e che potranno stabilirsi nel 1927 nell'Equatore come coloni agricoli, è stato portato a 300.

Lo stesso decreto prevede che gli immigranti europei che, dopo avere ottenuto un'autorizzazione speciale del Governo equatoriano, sono arrivati o arriveranno nella Repubblica, godranno del trasporto gratuito per sè e per i loro bagagli e saranno nutriti a spese del Governo dal porto di sbarco nell'Equatore fino al centro installato dalle autorità per alloggiare gli immigranti nella località che sia più vicina a quella della loro destinazione finale. Quando si dedichino all'agricoltura ed all'allevamento, se essi si fermeranno nella località determinata dalle autorità, si aggrupperanno in società conformi alle leggi equatoriane, ed osserveranno gli accordi tra il Governo ed essi, i coloni avranno diritto a favori supplementari.

Essi potranno essere alloggiati e nutriti durante un mese al più negli istituti per immigranti aperti dal Governo e ricevere, durante un periodo da sei mesi ad un anno, sovvenzioni di cui il tasso normale mensile è di *sucres* 60 per i celibi dai 18 ai 40 anni, di 120 per le famiglie, i cui membri non abbiano più di 40 anni, e di 135 per le famiglie che abbiano uno o più ragazzi di meno di 18 anni. Inoltre, ogni individuo dell'uno o dell'altro sesso di più di 18 anni potrà acquistare a contanti o a prezzo ridotto, un lotto di 50 ettari nel territorio coloniale, secondo modalità da determinarsi dalle autorità ed al prezzo di 60 *centavos* l'ettaro. Infine, questi stessi immigranti potranno comprare dal Governo, a prezzi inferiori del 10 % a quelli quotati sul mercato equatoriano, gli utensili agricoli e le sementi di cui avranno bisogno, e il pagamento rispettivo potrà essere effettuato in un termine massimo di tre mesi.

Un altro decreto presidenziale, del 5 gennaio 1927, ha costituito presso il Ministero della Previdenza sociale, del Lavoro e dell'Agricoltura, una sezione dell'immigrazione e della colonizzazione.

PERU'

I marittimi stranieri. — Un decreto « supremo » del 9 gennaio 1926 autorizzava la Compagnia peruviana dei vapori ad assumere in servizio comandanti ed ufficiali di coperta e di macchina stranieri in sostituzione di personale peruviano di pari grado.

Contro tale disposizione insorgeva la *Sociedad Marina Mercante Nacional*, che il 27 marzo u. s. inviava una protesta alla suddetta Compagnia esigendo l'immediato licenziamento del personale straniero, e minacciando lo sciopero nel caso che le sue richieste non fossero esaudite.

Poichè la Compagnia non prese in considerazione tale protesta, ne conseguì una forte agitazione culminata coll'abbandono dei vapori a mano a mano che rientravano a Callao e con la partecipazione al movimento di varie corporazioni marittime, fra cui quelle dei lavoratori dei porti.

Per porre termine al conflitto che minacciava di prendere gravi proporzioni, il Governo di Lima, il 4 maggio u. s., emanava un decreto che dichiarava « non abrogato » quello del 9 gennaio 1926, ma lo modificava nel senso che l'assunzione di personale da parte della Compagnia peruviana dei vapori dovesse da allora in poi essere fatta « d'accordo col Ministero della Marina, dando preferenza all'elemento nazionale sempre che questo riunisca i requisiti prescritti dai regolamenti della Compagnia e soddisfaccia a quelli richiesti dalla Compagnia di Assicurazione ».

PARAGUAY

Penetrazione tedesca. — Dalle statistiche pubblicate nel *Boletín del Departamento de tierras y colonias* di Assunzione e dalle brevi relazioni che le accompagnano sulla formazione e sullo sviluppo delle colonie agricole, si rileva come l'immigrazione al Paraguay, del resto assai limitata di numero, dia la prevalenza all'elemento tedesco e come all'iniziativa tedesca si debbano in maggioranza gli esperimenti di colonizzazione attualmente in corso.

GIAPPONE

I giapponesi all'estero. — Le statistiche pubblicate dal Governo di Tokio, segnalano, al 1° ottobre 1925, n. 625.430 giapponesi residenti all'estero.

Di essi: 263.690 si trovano in Asia; 2934 in Europa; 157.241 in America del Nord; 64.203 in America del Sud; 64 in Africa; 137.298 in Oceania.

I giapponesi residenti in Italia, al 1° ottobre 1925, erano 59.

Le più grosse colonie giapponesi all'estero, *avuto riguardo ai singoli continenti*, sono quelle: della Cina (144.791); degli Stati Uniti (133.080); del Brasile (49.400); delle Hawai (125.764); della Francia (967).

Sovvenzioni alle compagnie di emigrazione. — Avendo la Dieta votato un assieme di disposizioni relative alle compagnie di emigrazione, il Ministero dell'interno ha provveduto a completarle con una serie di misure le quali precisano le condizioni alle quali è subordinata l'attività nel paese di dette compagnie.

Per l'anno in corso, a causa di recenti avvenimenti finanziari, le sovvenzioni alle otto compagnie esistenti sono state ridotte a circa 1.750.000 *yens* per permettere di comprare nell'America del Sud 100.000 acri di terre da coltivare. Ma il Governo non si limiterà soltanto a questo, e del resto, l'iniziativa privata viene già integrando quella governativa.

PALESTINA

Emigrazione ebraica. — Notizie trasmesse all'*Atmo* dal suo corrispondente del Cairo recano che centinaia di famiglie di ebrei provenienti dalla Palestina passano in Egitto per sottrarsi alla disoccupazione. A circa 5000 famiglie senza lavoro ed in una posizione critica in Palestina, è stato permesso il ritorno e l'insediamento in Russia.

TUNISIA

Come si popola di « francesi » la Tunisia. — *Cavé*, lo scrittore francese che con questo pseudonimo maschera il suo vero nome, che è quello, ormai risaputo, del controllore civile Charles Monchicourt, nel chiudere gli articoli che sull'*Afrique française* ha dedicato ai problemi tunisini dopo il 1921 (dopo, cioè, l'inizio della vigorosa campagna naturalizzatrice aperta con i decreti dell'8 novembre di quell'anno), invita il Governo del Protettorato a insistere più che mai sulla politica di snazionalizzazione degli stranieri. Fra l'altro, egli scrive quanto segue:

« I bisogni della Metropoli in fatto d'uomini hanno quasi disseccato il fiume che trascinava in Tunisia una certa quantità di nostri compatrioti e il ruscelletto che scorre ancora è compensato dai ritorni al vecchio paese (coloni o commercianti arricchiti che hanno venduto la loro proprietà o i loro fondi spesso a persone non francesi, funzionari che vanno a godere la loro pensione nel cantuccio nativo, ecc.). Per accrescere sul suolo del Beilick la gente del proprio sangue, i Francesi definitivamente attaccati al suolo della Reggenza sono press'a poco ridotti alle loro sole forze. La loro natalità è fortunatamente migliore colà che nel nord del Mediterraneo, *soprattutto quando la moglie è italiana o maltese. Tuttavia, se fossero costretti a vivere sulle proprie risorse etniche, non*

potrebbero — e la cosa è d'una evidenza indiscutibile — procedere alle necessità politiche, sociali, amministrative che loro incombono. Essi non possono, è chiaro, adempiere tutta la loro missione di direzione e di rinnovamento del paese che aggregandosi elementi attinti attorno a loro presso gli altri europei o fra gli indigeni. Si voglia o non si voglia, questa è la realtà nuda e senza belletto.

« La naturalizzazione dei non francesi è una necessità assoluta, tanto per eguagliare un giorno gli italiani quanto per consentire al nostro gruppo nazionale di rappresentare la sua parte civilizzatrice, resistendo vittoriosamente a questa o a quella pressione nemica che voglia gettarci a mare. Dinanzi al compito da assolvere ed ai pericoli da evitare, il rimpianto di non restare tra francesi di origine e di spartire con persone neo-francesi i posti, le « gateries » o le professioni liberali, è un sentimento superfluo e puerile. Val meglio abbandonare qualche cosa ad associati convenevolmente scelti che rischiare di perder tutto ».

Mai — che si sappia — la « necessità assoluta » di ricorrere a qualunque costo, *qu'on s'en afflige ou que l'on tempête*, alla snazionalizzazione degli stranieri per conservare la Reggenza alla Francia non era stata, finora, riconosciuta e dichiarata con tanta sincerità.
